

# COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO

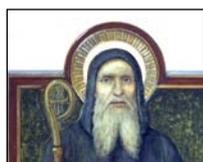


ANNO X  
NUMERO OTTAVO  
GIUGNO 2020

# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



San Benedetto un modello per l'europa  
Padre Efreem

- ALT 6

- Vita di Comunità 7



Storia di una vita vissuta  
Elisabetta Gramatica



La quarantena della celebrazioni  
Dino Capra



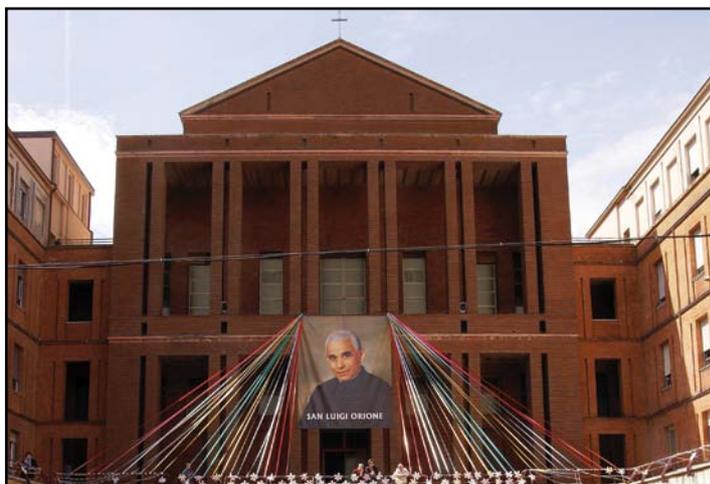
Incontriamoci a casa  
Riccardo Dall'Oca

- Flash 20

- Una Milano curiosa 21



Il lazzaretto di Milano  
Cristina Fumarco



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Gramatica Beatrice Viola
Correttrice di bozze	Luisa Boaretto
Distribuzione	Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it

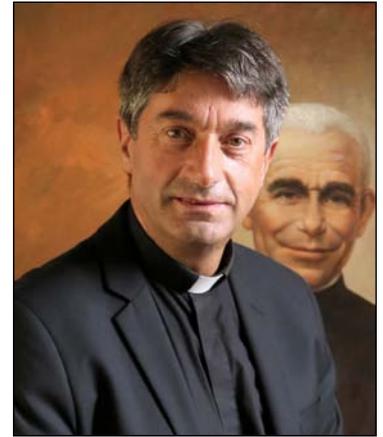
In copertina: Strada con cipresso e stelle, Vincent Van Gogh

# Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

è stato bello rivedere tanti di voi alla ripresa delle celebrazioni. Senza le persone la chiesa è come una casa vuota, una madre senza i figli. Molti di voi hanno vivamente atteso il momento in cui la comunità poteva ritrovarsi attorno all'altare, pur in una situazione piuttosto surreale: presenza contingentata, volti mascherati, prossimità misurata e... eucaristica con i guanti! Forse quest'ultima può essere presa come "cifra" della situazione: anche Gesù partecipa alle nostre difficoltà. Lui però è in grado di vincere ogni barriera di distanziamento, per garantire una vicinanza sicura eppure... contagiosa.

Di quel contagio che da duemila anni si diffonde nel mondo, senza accennare ad arrestarsi, per azione dello Spirito, che mantiene viva la "carica virale" del Vangelo. Verrebbe da dire - con un'analogia ahimè attuale - che la Pentecoste da poco celebrata è la salutare "pandemia" dello Spirito, che riattiva il germe di bene presente nel corredo cromosomico spirituale di ogni uomo, quel respiro vitale che il Creatore ha soffiato dentro fin dal principio. Come vorremmo che in città ci fosse anche una... "movida" dello spirito, un rilancio del desiderio di ritrovarsi per condividere la gioia della fede e del fare strada insieme!



Certamente ci vorrà ancora del tempo perché tutto riprenda come al solito per passare dalla parrocchia in streaming alla parrocchia in presenza. Noi sacerdoti non possiamo nascondere una grossa preoccupazione pastorale, soprattutto per i ragazzi e il mondo giovanile, in quanto la lontananza e il prolungato "vuoto" di iniziative non aiuta a tenere annodato il filo esile del legame con l'oratorio e le sue proposte formative. Inoltre le stringenti condizioni richieste per la ripresa delle attività estive (Grest e campi scuola) impongono limiti tali che sarà penalizzato il gioioso ritrovarsi in tanti, con animatori e don, tipico dello stile oratoriale.

Qualche giorno fa le Frece Tricolore, passando sopra anche la nostra parrocchia, hanno rallegrato il cielo di Milano stendendo nell'aria i patriottici colori, a ricordare che guardando in alto possiamo ritrovare il gusto di appartenere ad una comunità nazionale che, pur profondamente ferita, cerca di risollevarsi dalle difficoltà. Una simile spinta è importante anche per la nostra famiglia parrocchiale che, pur orfana quest'anno dell'Orione infesta e di altri appuntamenti aggregativi, cerca di tener vivo lo spirito comunitario e l'impegno di solidarietà, che in quest'ultimo periodo si è venuto a rafforzare. Forse prossimamente bisognerà essere ancor più vigili e sensibili alle tante povertà che il Covid ha causato.

Ora l'estate sta arrivando, con il suo carico di incertezze e la voglia di riprendere quella "normalità" che da mesi è andata in...vacanza. Auguro a tutti di vivere ogni situazione confidando nella bontà di Dio, sicuri che lui è vicino e cammina al nostro fianco.

**don Luigino**



## SAN BENEDETTO UN MODELLO PER L'EUROPA (480-547)

*Padre Efrem*

San Benedetto, “padre” dei monaci d’Occidente, è patrono d’Europa ed è un modello di vita sociale. Può sembrare strano eppure ancora ai nostri giorni il suo pensiero e le norme che ha dato al monastero da lui fondato sono studiate anche da un punto di vista laico da sociologi ed umanisti.

San Benedetto nacque a Norcia (Perugia) intorno al 480, studente a Roma abbandonò l’Urbe deluso dai modelli che venivano proposti nelle scuole della città. Si ritirò a Subiaco (RM) dove, guidato dal monaco Romano, apprese i primi rudimenti della vita monastica. A poco a poco si radunò attorno a lui un piccolo gruppo di discepoli e Benedetto istituì per loro un monastero, ma a causa di contrasti con l’ambiente si trasferì presso l’antica città di Cassino, ove fondò la celebre abbazia di Montecassino, che esiste ancora ai nostri giorni.

Una grande comunità ha bisogno di un ordinamento e Benedetto compose una Regola che divenne famosa nel tempo. Scritta per il suo monastero, si diffuse un po’ ovunque, in Europa e nel mondo, sostituendo altre regole conventuali ed è ancora in vigore nei monasteri che portano il suo nome. Il corifeo dei monaci d’Occidente morì nel monastero da lui fondato nel 547, probabilmente il 21 marzo. Papa Paolo VI l’ha proclamato patrono

d’Europa nel 1964.

Brevemente, nei limiti dello spazio che mi è offerto, vorrei sottolineare alcuni punti della sua Regola, presentando quello che a buon titolo può essere considerato il “pensiero sociale” di Benedetto.

Nel prologo della Regola troviamo queste parole: “Dobbiamo costituire una scuola del servizio del Signore.” (Reg. 45). Una scuola, un luogo in cui si impara a conoscere Dio, a praticare la fede. Dio è il nostro punto di riferimento, tutto parte da Lui e si conclude in Lui. Quindi il cristiano non può riservare al Signore solo qualche momento della giornata o della settimana, soprattutto non deve esserci dicotomia, separazione tra la pratica della fede e l’impegno sociale, familiare, professionale.

Il secondo capitolo della Regola benedettina è dedicato all’abate, il superiore del monastero. E’ un testo molto esigente: “L’abate nel monastero fa le veci di Cristo... deve confermare con i fatti il suo nome di superiore” (Reg. 2, 1-2). Quindi “non faccia preferenze di persone, non ami uno più dell’altro, non preferisca chi è nato libero a chi entra in monastero dalla condizione servile (ex schiavi), abbia dunque verso tutti uguale carità” (Reg. 2,16.17.18.22). “Ricordi dunque l’abate che del suo operato si farà un esame rigoroso nel tremendo giudizio

di Dio” (Reg. 2,4). L’esercizio dell’autorità nel lavoro, in famiglia, nella vita sociale è sempre un compito delicato e questi consigli di Benedetto sono opportuni per vivere cristianamente questa dimensione dell’umana esistenza.

La “convocazione dei fratelli a consiglio” è il tema del terzo capitolo della Regola: “Ogni volta che in monastero si devono trattare questioni di particolare importanza, l’abate convochi tutta la comunità ed esponga lui stesso di che si tratta. Abbiamo voluto che tutti siano chiamati a consiglio, perché spesso è al più giovane che il Signore rivela la questione migliore. I fratelli esprimano il loro parere con tutta la sottomissione che l’umiltà ispira, senza presumere di sostenere



NORCIA - BASILICA DI SAN BENEDETTO prima del terremoto del 2016

ostinatamente il proprio punto di vista” (Reg. 3,1.3.4). Il dialogo esige umiltà e carità, i differenti punti di vista non devono turbare l’armonia. I nostri incontri nelle parrocchie, nelle associazioni sono all’insegna della serenità, della mutua comprensione? A ciascuno di noi il compito di essere fermento d’unità e di rendere migliore l’ambiente in cui viviamo.

Nel cammino delineato dal “padre dei monaci” il lavoro manuale non deve mai mancare, il monaco canta le lodi del Signore con i suoi fratelli, medita personalmente la Parola di Dio e lavora. “L’ozio è nemico dell’anima: per questo i fratelli in determinate ore devono dedicarsi al lavoro manuale” (Reg. 48,1). Il lavoro dunque non è solo necessario per vivere ma è “ascesi”, un mezzo per vincere le passioni dell’anima. Per il monaco il lavoro ha una dimensione spirituale, quasi liturgica. San Benedetto dice che gli attrezzi necessari per lavorare devono essere conservati con cura e pulizia, come fossero i vasi sacri dell’altare. Un antico autore (Lettera a Diogneto - anonimo del II sec) afferma: un cristiano “dovrebbe distinguersi per la qualità della sua vita”. Quindi nel lavoro dovrebbe essere esempio di onestà, impegno, serietà, cordialità nei rapporti con gli altri. Ma è sempre così? Purtroppo la cronaca spesso afferma il contrario.

I deboli, ovvero malati, anziani e fanciulli non sono dimenticati da San Benedetto: “La cura degli infermi è da mettere prima di tutto e al di sopra di tutto” (Reg. 36,1). Gli anziani e i fanciulli: “Si tenga sempre conto della loro debolezza e si abbia verso di loro un’amorevole condiscendenza” (Reg. 37, 2). In questa nostra epoca nella quale la parola d’ordine è produrre, essere efficienti, si rischia di emarginare coloro che per l’età o la malattia hanno concluso la fase attiva dell’umana esistenza. I cristiani devono avere il coraggio di andare controcorrente perché ogni persona, nessuna esclusa, è “icona” di Dio. San Benedetto è vissuto in un’epoca di grandi cambiamenti: l’impero romano d’Occidente non esisteva ormai più (476 anno della caduta), le invasioni barbariche erano causa di guerre, disordini di ogni genere e lui, umile monaco nascosto in un monastero, è all’origine di una “nuova civiltà”. A noi cristiani il compito, arduo ma esaltante, di essere fermento evangelico nel nostro tempo e di impegnarci per un mondo migliore.





## UN CORTILE DA SOGNO. UN SOGNO DENTRO AL CORTILE.

Per chi lo vede da fuori è solamente un campo in cemento, per chi è un po' più afferrato è il cortile di un oratorio, per me che lo vivo è come un organismo che mi parla, portandomi alla mente ricordi, persone, eventi.

Entrando, sulla sinistra, vedo le panchine di pietra e lì appare il mio primo incontro in assoluto con la realtà giovanile milanese: dev'essere un novembre del 2009, due ragazze un po' depresse - sono appena state lasciate dai loro rispettivi ragazzi - siedono parlottando fra loro. Mi avvicino e cerco, tra una battuta e una risata di riportar loro un po' di gioia.

Il risultato non ho mai saputo quale sia stato, una cosa è certa, sono entrambe ancora senza uomo!

Se mi siedo sotto i tigli si vede la casetta di legno, una baita apparentemente fuori luogo.

Guardandola mi viene in mente: "là dove c'era l'erba ora c'è..." e una sera di primavera come tante quando, alzando il telefono, chiamai alcuni adolescenti per "buttare giù" i

vecchi giochi che erano in uno stato degradante e risultavano un rischio per i bambini che li utilizzavano. Sembrava un'impresa eliminare un pezzo di storia: Iniziammo dallo scivolo e poi via: il girello, il ponte in legno, una panchetta, a notte inoltrata tutto era finito e... tac, un nuovo spazio da usare per i nostri ragazzi.

Con lo sguardo passo dalla casetta alle panche nuove di color grigio sporco. Che lotta con il vecchio parroco per cambiare quelle lunghe sette metri, anch'esse verdi e che ad ogni O'rioneinfesta richiedevano almeno cinque volontari per spostarle di qualche centimetro. Le panche in ferro potrebbero raccontare le storie di qualche animatore del Grest che spesso si è rifugiato su di esse per riposare, sperando che il don non s'accorgesse che qualche bambino era lasciato solo. Loro sono state anche testimoni dei pianti dei bimbi del Grest che ogni tanto provavano ad arrampicarvisi sopra per scappare dai fatidici balli di animazione.

Seduto sulle panche di pietra vedo il grande spiazzo in cemento, adibito a campo da calcio e basket. Appoggiando l'orecchio al suolo sentireste le urla di gioia di chi ha vinto,

i pianti di chi ha perso, le corse delle squadre che si sono aggiudicate le diverse edizioni dell'estate.

Guardandolo ricordo il mio primo intervento educativo nei confronti di un ragazzo a cui avevo chiesto di ridarmi il pallone visto che si rifiutava di giocare insieme agli altri e che per tutta risposta aveva lanciato il pallone dalla parte opposta, indicandomi con quel gesto: "Vattelo a prendere!". Il don Ale di allora, inesperto, aveva risposto correndogli dietro e assestandogli uno sberlone da record a cui era seguita ramanzina in ufficio e chiamata a casa. Ora siamo amici.



Se guardo i canestri ricordo le partite con gli animatori dopo una giornata massacrante al Grest e le ispirazioni di un acerbo rapper che lì sotto trovava la sua musa.

Nascoste da tutto ci sono le scale del "campanile", motivo di controllo continuo da parte mia e scoperta dei primi fumatori clandestini.

Lì vicino, sul muro, i segni di un po' di scotch di colore blu, che pur sembrando la solita dimenticanza di un lavoro lasciato a metà è in realtà l'appassionante invenzione del Cennamo's game, gioco che ha visto generazioni di ragazzi cimentarsi nelle abilità calcistiche. Quel muro ha permesso ad alcuni di vincere intere giornate del Grest e ad alcuni animatori, mezzi ingegneri, di arrabbiarsi con me perché, secondo il loro teorema matematico c'era una sproporzione esagerata nel conteggio finale dei punti.

Il cortile è sempre stato un mio pallino, se chiedete agli educatori un po' più vecchi cosa provano sentendo la parola "cortilai" credo che molti fuggano.

L'oratorio senza un cortile, parafrasando don Bosco, è come un corpo senza l'anima, lì si svolge la vita dei ragazzi, lì giocano, interagiscono, si aggregano. È lì che spesso ho raccolto confidenze, insulti, confessioni, lacrime; lì sono nate vocazioni all'educazione, al sacerdozio, alla vita.

Prego perché continui ad essere luogo di attenta educazione e non di sola aggregazione giocosa, perché in esso si continui a giocare a pallone imparando a giocarsi la vita.

**don Ale**



# STORIA DI UNA VITA VISSUTA

a cura di Elisabetta Gramatica

La mattina di venerdì 5 giugno mi aspettava nell'ufficio di don Luigino la signora Beatrice, 83 anni e una vita densa alle spalle. Non sapevo bene cosa aspettarmi, come comportarmi, cosa chiederle. Mi sento sempre così "piccola" di fronte a una persona che ha vissuto esperienze di tale portata. Di cosa si trattava? Di una delle tematiche che ancora oggi è più attuale che mai: il razzismo. Quello che la signora Beatrice ha condiviso con me in quei quarantacinque minuti è solo una parte della storia che lei, come milioni di altre persone, ha dovuto sopportare durante gli anni della Seconda guerra mondiale.

L'odissea di Beatrice ha avuto inizio nel 1942 quando parte della sua famiglia, in particolare la madre Livia e la sorella più piccola Teresa, sono state prelevate dai soldati tedeschi dalla casa di via Segneri e deportate in un campo di concentramento.

Beatrice è riuscita a salvarsi grazie a sua mamma, che poco prima di quel giorno la mise su un treno diretto a un piccolo paese della Valtellina, dove poi trascorse cinque anni della sua vita, fino ai dieci anni, in una famiglia cattolica. Di quel periodo si ricorda le tante preghiere, l'immane rosario recitato ogni sera e il fatto che non mangiava molto, quasi come se si trattasse di una penitenza. Dopo la cena e il rosario, andava a letto e giocava con le immaginette dei santi, facendo altarini. Trascorse anche del tempo a Trieste da sua zia, a lavorare nel negozio di famiglia. Beatrice, poi, si ricorda che con l'inizio della guerra la zia aveva nascosto la merce della sua sartoria, così, quando i tempi migliorarono, ebbe la possibilità di vendere i propri prodotti a clienti che provenivano da diverse zone d'Italia e anche dalla ex Jugoslavia.

Il forte legame e l'immutato affetto che la signora Beatrice prova per sua

mamma e per sua sorella mi è parso ancora più evidente quando mi ha raccontato che circa tre anni fa ha sognato gli ultimi momenti della vita di sua mamma. Immaginava che ripetesse "Non voglio morire" e mentre me lo diceva lì, nello studio di don Luigino, a un metro da me, avrei voluto abbracciarla. Pensavo a quanti milioni di persone, piccole o grandi, avranno pronunciato quella frase in quel periodo, pensavo a quante famiglie spezzate - come quella di Beatrice - e pensavo a quanto l'odio a volte sembri troppo banale: è facile odiare, è molto più difficile volersi bene, capirsi, accettarsi.

E quando le ho domandato se tutto quello che aveva passato avesse cambiato la sua visione del mondo, ho





capito dalla sua risposta che l'esperienza l'ha toccata così tanto da lasciare in lei un senso di rassegnazione mista a realismo: la prima, data dal fatto che se una persona vive situazioni come quella dell'olocausto, è difficile affermare con determinazione e sicurezza che il bene prevarrà sempre; realismo, invece, perché proprio come mi ha detto Beatrice: "Nell'umanità ci saranno sempre il bene e il male".

A dispetto di un apparente pessimismo, Beatrice mi ha ribadito che ancora oggi si chiede, stupita, perché esista ancora l'antisemitismo, considerato che i nostri "fratelli maggiori" ebrei hanno preceduto noi cattolici nell'attaccamento alla propria fede nell'unico Dio, in modo profondo e privo di proselitismi...

Quindi grazie, signora Beatrice per le parole, le riflessioni condivise, le immagini, i ricordi di una vita vissuta.

Nel 1972 il sindaco di Milano Aniasi ha istituito il riconoscimento "Martiri della Libertà" che è stato attribuito anche alla signora Livia, mamma di Beatrice, e alla sorella Teresa.



## Hanno lasciato la nostra comunità

- TINÈ RITA MARIA
- SANTON MARIA
- RABASCO DONATO ANTONIO
- ZIGIOTTO PERTILE MARIA
- LUIGIA
- DIOLI BEATRICE
- ZOCCHETTI SIVIA
- BIANCHI CLAUDIO
- CATTOZZO GRAZIANO
- REPOSSI ROSA
- QUARANTA ANTONIO
- SANGIOVANNI ADELE
- FRANCESCA
- MELE SANTE

## Sono entrati nella nostra comunità

- IORI EDOARDO



# LA QUARANTENA DELLA CELEBRAZIONI

23 febbraio - 18 maggio: mai nella storia eravamo stati privati così a lungo della possibilità di praticare la nostra fede cristiana!

Per quelli come me, che essendo pensionati, si erano impegnati ormai da qualche anno ad iniziare tutte le giornate partecipando alla Santa Messa, è stato un cambiamento molto pesante, che ci ha costretto a riorganizzare completamente la routine quotidiana.

Sì, perché insieme alla sospensione delle celebrazioni, sono state cancellate anche tutte le altre attività parrocchiali, quelle caritative, quelle di catechismo, di oratorio, quelle para-liturgiche. Inoltre ci è stato proibita la possibilità di esercitare tutte le iniziative di volontariato presso gli Istituti che ospitano disabili e anziani e, infine, ci è stato caldamente sconsigliato di esercitare il nostro ruolo di nonni baby-sitters. Insomma abbiamo dovuto cambiare radicalmente il nostro modo di vivere e di vivere da Cristiani!

Ovviamente anche Paola ed io, come tanti altri, abbiamo cercato di rimediare come possibile, ascoltando la Santa Messa alla televisione tutte le mattine dal Policlinico Gemelli e seguendo la recita del Rosario tutte le sere dalla Grotta di Lourdes, e, da quando è stato possibile, facendo una quotidiana visita in chiesa. Ma, anche se alla fine abbiamo dedicato al Signore mediamente un po' più di tempo di quanto eravamo soliti dedicarne prima, non è stata la stessa cosa.

Ci siamo felicemente abituati a vivere tutte le ore della giornata insieme e, parlando con i nostri parenti e amici vedovi, abbiamo apprezzato ancora di più il grande dono di essere ancora in due vecchi sposini a vivere questa esperienza! Ma alla mancanza della Santa Messa e dell'Eucarestia non ci siamo mai abituati.

Grazie a Dio e soprattutto grazie ai nostri preti, da domenica 8 marzo abbiamo potuto partecipare, su youtube, alla Santa Messa festiva della nostra parrocchia e risentirci uniti con i 250 parrocchiani della nostra Comunità che, come noi, celebravano il giorno di festa: è stato un appuntamento molto importante che ci ha accompagnati tutte le domeniche del lock-down.

FINALMENTE! Avevo scritto sulla pagina della mia agenda di lunedì 18 maggio non appena hanno comunicato che da quel giorno sarebbe nuovamente stato possibile celebrare la Santa Messa con la presenza dei fedeli, e, per 10 giorni è proseguito il conto alla rovescia. Ma, come capita spesso quando l'aspettativa è molto grande, al momento di vivere l'evento tanto atteso, affiora un senso di delusione, e in questo caso un senso di delusione profonda, a causa di tutte le procedure dettate dal famigerato protocollo che ci ha consentito di tornare a celebrare insieme l'Eucarestia. La funzione infatti era molto diversa dall'ultima Santa Messa cui avevamo partecipato 3 mesi prima! Le numerose formalità da rispettare infatti, dal distanziamento sociale, alle mascherine, alla sanificazione

delle mani, all'uso dei guanti per la distribuzione della Comunione, sembravano soffocare la sostanza del miracolo del Sacrificio Eucaristico che si stava comunque compiendo in mezzo a noi. Per un momento molti di noi hanno pensato che, a queste condizioni, era quasi meglio la Messa seguita alla televisione! A me è tornato alla mente il ricordo di quando, più di 50 anni fa, durante il servizio militare, nella notte venivamo svegliati dalla sirena dell'allarme per simulare un imminente attacco atomico, e aveva inizio l'esercitazione, in cui bisognava seguire procedure rigorosissime per evitare la contaminazione, seguendo





le perentorie indicazioni di ufficiali e sottoufficiali, ora sostituiti dai nostri preti! Poi, col passare dei giorni, tutti quei gesti e quelle precauzioni sono diventati automatici e, per conseguenza, hanno disturbato molto meno la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Purtroppo però, dopo 2 domeniche di Messe celebrate con i fedeli, l'ultima per la solenne festività di Pentecoste, dobbiamo prendere atto che l'affluenza dei parrocchiani è stata molto inferiore alle aspettative! Data la forzata riduzione della capienza della Chiesa per rispettare il distanziamento sociale, i nostri preti avevano ritenuto opportuno incrementare il numero di Sante Messe festive, per poter accogliere tutti; invece il timore di dover chiudere le porte perché la chiesa era già piena si è rivelato del tutto infondato. La partecipazione è stata molto inferiore a quella consueta prima del virus, sia a causa della paura, sia perché abituarsi ad assistere alla celebrazione in televisione dal proprio divano, magari tenendo d'occhio il forno perché l'arrosto o la torta non brucino, ha convinto troppi a restarsene a casa. C'è il concreto rischio che non si ritorni più ai numeri di pochi mesi fa, e, come già accaduto in passato e considerata

anche l'età media molto alta dei praticanti abituali, questo cui stiamo assistendo sia un calo irreversibile!

Ma voglio chiudere queste brevi riflessioni sull'assenza dell'Eucarestia in senso positivo, condividendo con voi la bellissima esperienza fatta quale Ministro straordinario con i fedeli anziani cui porto la Santa Comunione in casa. Loro erano già abituati a seguire le funzioni alla televisione e aspettavano me per completare la loro partecipazione Eucaristica. Ma da quando sono ricominciate le celebrazioni mi hanno chiesto con insistenza di ritornare da loro, magari non dicendolo ai figli che pretendevano un isolamento totale, e quando sono andato a visitarli ho provato una profonda commozione nel vedere la grande e sincera gioia, frutto della loro fede semplice e solida, per il ritorno di Cristo Salvatore nelle loro case!

Spesso, pensando alla morte, il pensiero del giudizio divino mi angoscia: "Con tutte le grazie che ti ho dato caro Dino, avresti potuto fare qualcosa di più e di meglio nella tua vita terrena!" immagino mi potrebbe dire il Signore. Ma poi spero di sentire le vocine delle mie vecchiette: "Fallo salire quassù ti preghiamo Signore! Dino veniva a casa nostra a portarci il tuo Corpo!"

**Dino Capra**

## ULTIMI SVILUPPI SULL'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE DI VIA STROZZI

Nel numero di marzo di Comunità aperta vi abbiamo informato del progetto di eliminazione delle barriere architettoniche dell'ingresso di via Strozzi, che costituisce il 70% degli ingressi in Parrocchia e dove le sole scale presenti non consentono un accesso agevole alle persone con difficoltà motorie.

La soluzione che è stata individuata prevede la possibilità di poter accedere a tutti i 3 livelli e gli ambienti delle attività parrocchiali (aule di catechismo, chiesa e uffici parrocchiali, oratorio e sale per le feste) ed è costituita da un insieme di più interventi: tra questi i più importanti sono un ascensore esterno in vetro per 6 persone, posizionato al posto della scala attuale, e una nuova e più agevole scalinata che dal marciapiede porta al piano della chiesa. Lo Studio Molinari ci assiste anche per gli adempimenti amministrativi e autorizzativi, necessari alla realizzazione del progetto (Curia Arcivescovile, Beni Culturali...) i cui lavori era previsto, prima dell'emergenza Covid, potessero iniziare a luglio e completati entro fine settembre, di

modo che, occupando i mesi estivi, interferissero il meno possibile con le attività oratoriane e parrocchiali. La sospensione di molte attività durante il lockdown ha ritardato il possibile inizio dei lavori, e nel frattempo abbiamo ricevuto dalla Soprintendenza Archeologia e Belle Arti un parere non favorevole, nel quale ritiene la soluzione percepibile dalla viabilità pubblica e di impatto nei confronti dell'architettura absidale e richiede di presentare un progetto di realizzazione dell'ascensore all'interno dell'edificio

Nel rispetto di tali valutazioni, restiamo sorpresi per altre costruzioni autorizzate in via Strozzi e di impatto e visibilità certamente maggiore, ma stiamo lavorando per predisporre una proposta alternativa al posizionamento dell'ascensore che, pur avendo un costo necessariamente superiore, possa soddisfare le valutazioni della Soprintendenza e siamo certi verrà sostenuto con il contributo e la generosità di tutti.

**Enrico De Negri**

**Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici**

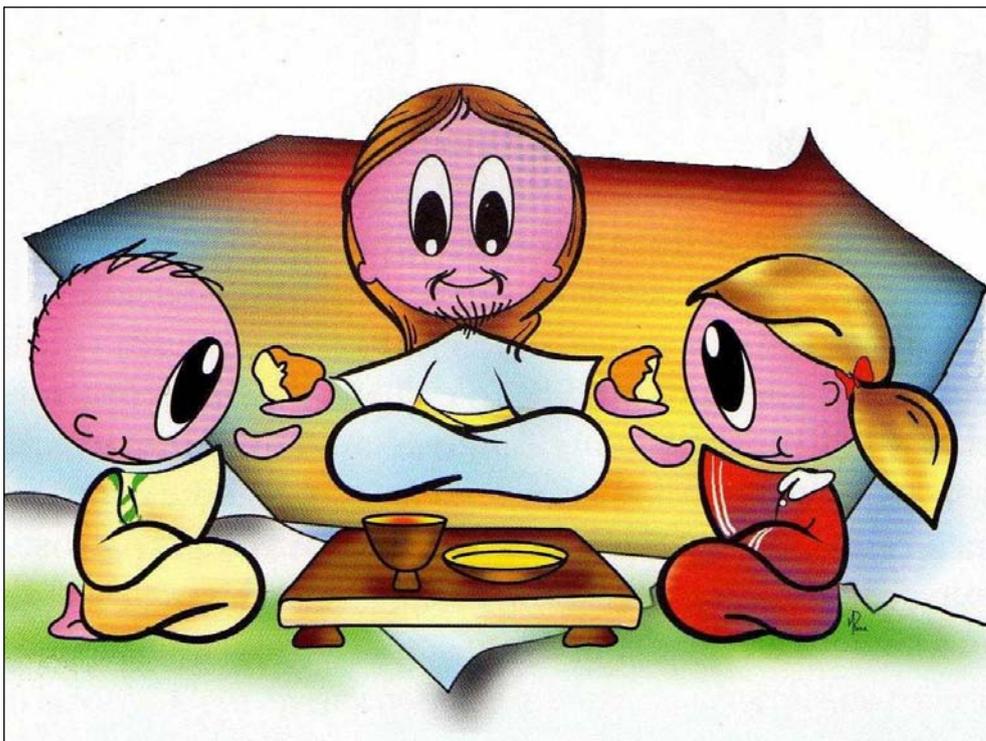
# CATECHISMO: riflessioni di fine anno

Per i ragazzi del catechismo questo è stato sicuramente un anno difficile, in cui le attività di gruppo e la socialità sono state penalizzate dalla lontananza. Ma le catechiste non si sono perse d'animo e hanno tentato di rimanere in contatto con i bambini, nel miglior modo possibile, lavorando su diversi temi. Ogni gruppo si è reinventato, e, dai più piccoli ai più grandi, sono riusciti a tirare le fila dei percorsi iniziati prima dell'emergenza. Le catechiste ci raccontano brevemente come si è svolto l'anno di ogni gruppo.

In questo primo anno di catechismo abbiamo iniziato a conoscerci e a conoscere Gesù. È l'inizio di un nuovo cammino insieme a nuovi amici. Durante gli incontri abbiamo parlato un po' di noi, del concetto di dono e di Gesù che si fa dono per noi, abbiamo seguito i suoi passi e le sue esperienze e scoperto che possiamo affidarci a Lui. Non abbiamo gruppi fissi, ogni volta ci dividiamo in modo diverso per essere amici di tutti e per conoscere tutte le catechiste. Quando non abbiamo più potuto incontrarci di persona siamo rimasti in contatto via Zoom, proponendo alcuni lavoretti a puntate per vivere assieme la settimana Santa. L'ultimo incontro è stato in occasione della festa della mamma per una preghiera a Maria, madre di noi tutti. La nostra guida in questo secondo anno è stata Pietro,

apostolo e amico di Gesù. Abbiamo conosciuto alcuni dei "discepoli" che sono stati chiamati da Gesù/Dio a seguirlo e a cambiare vita e come loro abbiamo imparato a recitare il Padre Nostro. Era appena iniziata la Quaresima quando, a causa del Covid19, siamo stati costretti a continuare i nostri incontri utilizzando gli strumenti tecnologici a nostra disposizione. Dopo la costernazione iniziale, ogni settimana, ci siamo dati appuntamento "in chat" per commentare insieme ai ragazzi le spiegazioni di don Ale e per fare qualche gioco 'virtuale'. È stata una esperienza coinvolgente che ci ha permesso di mantenere un contatto affettivo con i nostri bambini. Per i bambini del terzo anno di catechismo e per noi catechiste, l'anno è iniziato pieno di energie. Siamo aumentati! La prima parte dell'anno (da settembre a dicembre) è stata dedicata alla preparazione del sacramento della riconciliazione: lo abbiamo fatto riflettendo prima sul nostro battesimo, cercando di esplorarne più a fondo il significato e i simboli, e poi arrivando a parlare del peccato come 'bersaglio mancato' e del perdono, cercando di andare un pochino più a fondo nella nostra coscienza per capire cosa accade quando qualcosa ci allontana dal Signore e quanto è grande la gioia del perdono. Due momenti particolari

che hanno segnato questa prima parte dell'anno sono l'incontro del 24 novembre quando abbiamo animato la Messa del piccolo Cottolengo, e poi l'8 dicembre, giorno della prima confessione, carico di emozioni. Purtroppo un nemico invisibile ha interrotto i nostri programmi ma solo temporaneamente! Nella seconda parte dell'anno siamo entrati nel vivo dello spirito del sacramento della Comunione, preparando i canti e cercando di capire un po' meglio le dinamiche della messa, che avrebbe cambiato il modo di tutti di vivere la Santa messa. Il filo che ci unisce non si è comunque





spezzato in questi mesi di distanza fisica: messaggi, video, incontri su Zoom, proposte di giochi, ma soprattutto la preghiera perché tutto andasse bene per noi e le nostre famiglie ci hanno tenuti uniti. Così come il cercare di vedere cose belle anche in un periodo così difficile. Il quarto anno, infine, è quello di preparazione al sacramento della Cresima. Tra i vari argomenti i 10 Comandamenti e le Beatitudini. Abbiamo preparato la Consegna della Legge dell'Amore con tanta dedizione, partecipi i genitori ma l'emergenza COVID ha impedito la cerimonia in Chiesa e tutte le successive attività. Abbiamo avuto contatti settimanali con le famiglie per ricordare la Messa domenicale in streaming celebrata dai nostri don.

Abbiamo fatto video-chiamate con i bambini che ci hanno raccontato la scuola, i giochi, la bici e le passeggiate. Sicuramente quello che si conclude è un anno unico nel suo genere, che ha messo alla prova ragazzi e catechiste, che prima animavano l'oratorio con le voci squillanti dei giochi e dei rimproveri, e che in questo periodo anomalo, prontamente, hanno riscoperto un lato creativo per continuare con passione nella importante missione che portano avanti. Tutti non vediamo l'ora di poterci vedere per continuare e riprendere da dove ci eravamo lasciati, per animare nuovamente gli ambienti dell'oratorio e poter intraprendere insieme nuove strade.

**Beatrice Viola**

## INCONTRIAMOCI A CASA

*a cura di Riccardo Dall'Oca*

L'incontro dei gruppi dopo-cresima è forse è uno dei motori più solidi della vita dei giovani in oratorio.

"Incontro" è una parola azzeccata per la missione, che vuole essere l'apertura di uno spazio largo che permetta uno scambio reale e amichevole, lontano dall'assillo dei "dover fare" o "dover essere" del caso.

Certo poi che, quando ti trovi a dover aprire personalmente il cancello di questo spazio largo, ti accorgi che davvero il tempo non è molto e che ogni opportunità va colta al volo. Se poi all'improvviso ti trovi con un cancello che deve rimanere chiuso, con la spiacevole sensazione che molte di queste opportunità ti stiano sfuggendo dalle mani, lasciarsi prendere dallo sconforto sembra essere l'unica soluzione.

Cosa fare allora? Molto è ancora da decidere, ma una decisione l'abbiamo presa fin da subito: "incontriamoci a casa".

### **SUPERS8**

Supers8 è il nome del gruppo nato quest'estate ad Auronzo di Cadore, insieme agli Agenti007.

I ragazzi quest'anno hanno imparato a essere e fare gruppo. In compagnia del Piccolo Principe e dei suoi incontri sui più disparati pianeti, si sono concentrati sulle persone e le relazioni a loro più vicine, dopo aver ragionato



sui propri pregi e difetti.

Queste sono alcune frasi che riassumono alcuni incontri fatti durante l'anno o alcuni ricordi di esperienze vissute di gruppo.

*“Quello che mi è piaciuto di più di questo anno è stata la visita al Piccolo Cottolengo, dove abbiamo fatto con le ospiti gli alberelli di Natale in miniatura insieme ai compagni del gruppo, inoltre con mio fratello ho anche visto un coniglio in uno dei reparti.”*

*“Questo primo anno di incontri mi è piaciuto perché ho conosciuto molte persone, ho imparato ad ascoltare gli altri, a rispettare i loro pensieri e a riflettere su quello che ci circonda.”*

*“In questo primo anno di dopo-cresima ho avuto l'opportunità di fare conoscenza con persone che non conoscevo prima; eravamo fin dall'inizio un gruppo unito, ognuno guardava le spalle all'altro. In questo ultimo periodo abbiamo continuato a vederci per finire questo splendido programma del dopo-cresima.”*

**AGENTI 007**

Per noi Agenti 007 è stato il primo anno di incontri e ci preparavamo a cominciare una primavera con i botti, visto che in quel periodo dell'anno inizi a vivere l'oratorio con più carica rispetto al freddo inverno milanese, ma invece tutto è andato diversamente.

Nonostante fossero pronti incontri, ritiri e convivenze, siamo riusciti con l'aiuto di Don Ale a organizzare un nuovo modo di fare gli incontri e, soprattutto, di fare gruppo. Ci siamo riusciti attraverso giochi online e format, mettendo insieme qualche foglio preso ognuno dalla propria camera. L'importante era stare in contatto e non buttare

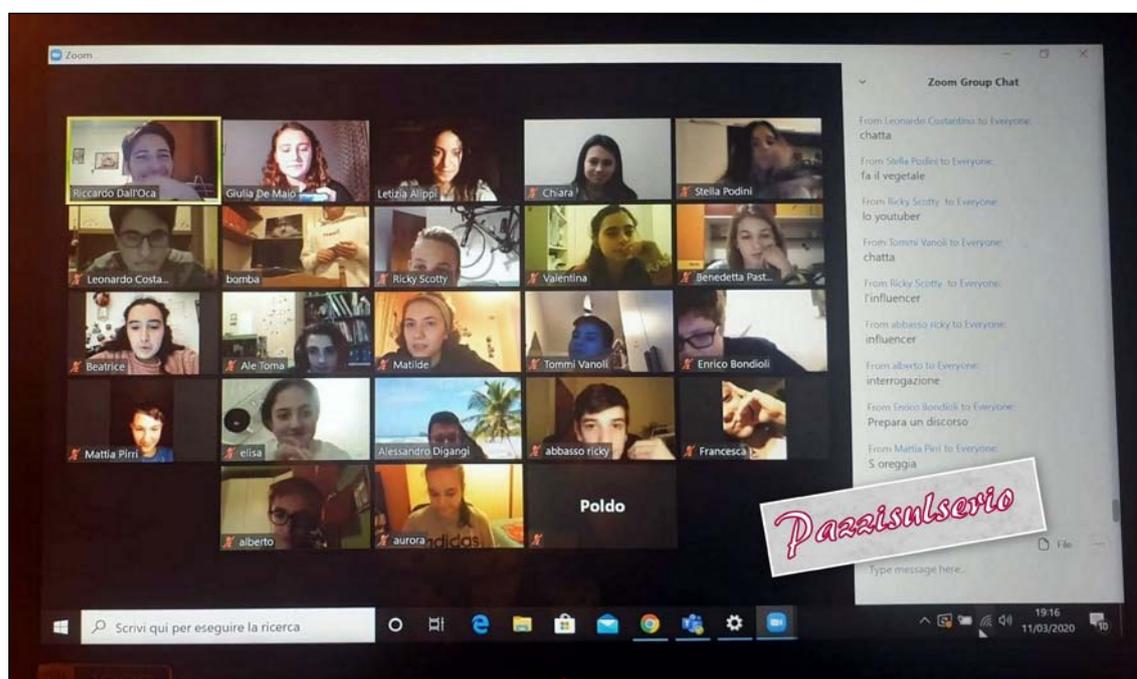


via quanto di buono fatto nei mesi precedenti, perché

d'altronde molti se lo dimenticano ma fino a febbraio abbiamo vissuto normalmente! Ora guardiamo avanti, siamo pronti per cominciare un nuovo anno con più energia di prima.

**PAZZISULSERIO**

Creatività, ingegno, divertimento e lavoro di squadra: questo è “cose da pazzi”! A partire da un normale giorno di





quarantena fino alle quattro settimane successive, noi Pazzi sul Serio abbiamo intrattenuto i followers del profilo Instagram di donorionemilano dal lunedì al venerdì con video di challenge, sport in quarantena, tutorial, telegiornali, arte in casa, per poi concludere l'ultimo round con filmati dai titoli tutti da reinventare:



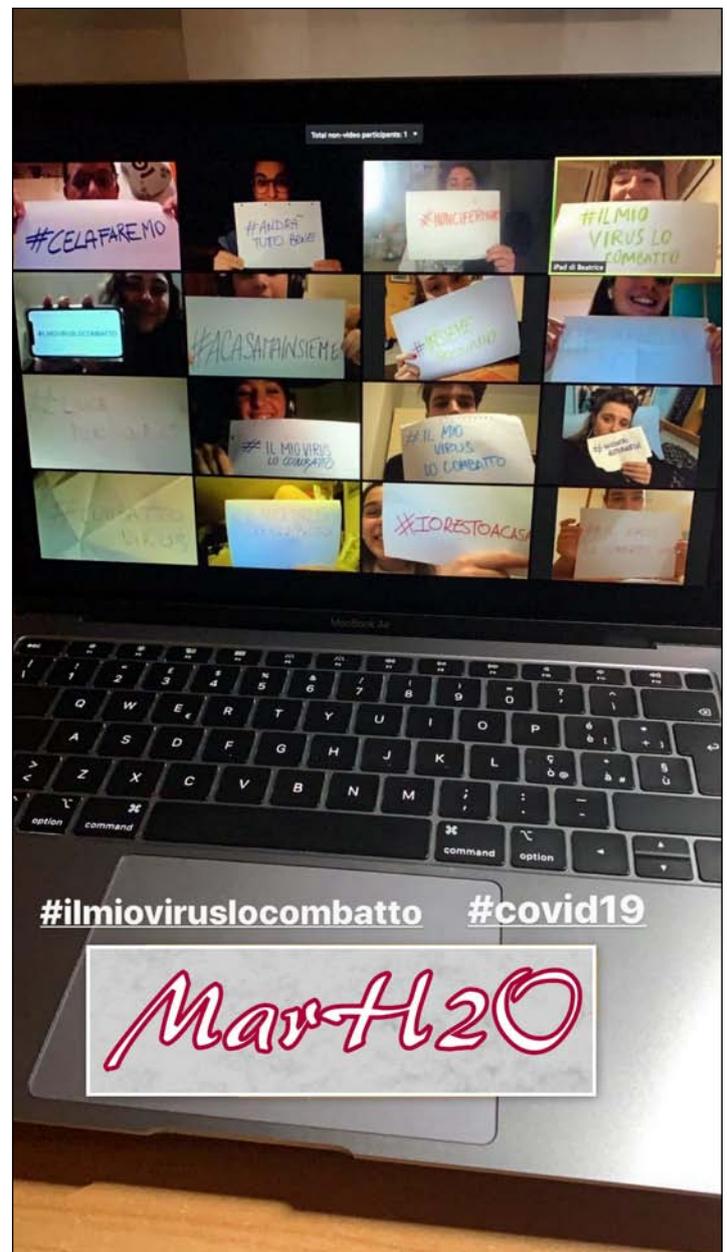
a'mareggiata, d'estate destate, libri di ibridi, suole sole e odore d'ore. Forse i genitori saranno stati intimoriti dall'idea di uova rotte sul pavimento, palloni volanti per casa, piogge sul balcone, scarpe pericolose e ricerche interminabili di mascherine, ma sicuramente i video avranno strappato una risata anche a loro. Fin da subito la voglia di mettersi in gioco si è fatta sentire, ogni stimolo intorno a noi si è rilevato fondamentale e la forte sintonia tra i gruppi ha portato a risultati eccezionali!

**+ 0 -**

Un po' come tutti, anche noi più o meno ci siamo dovuti adattare a questa situazione. Tra videocamere non funzionanti e connessioni scarse ogni giovedì, alcune volte più numerosi di altre, ci troviamo alle 18 su zoom per i nostri incontri. Devo ammettere che fino ad ora non è stato così facile come sembra, soprattutto per i nostri educatori che si sono dovuti impegnare per trovare attività da svolgere anche ognuno a casa propria, davanti a un computer. Abbiamo dovuto rinunciare a vederci fisicamente ogni settimana, ad attività più impegnative e movimentate e a poter mettere piede in oratorio quasi ogni giorno, sostituendo gli incontri abituali con quelli online. Spero di poter tornare al più presto ad entrare in oratorio per poter continuare i nostri incontri faccia a faccia, senza uno schermo a dividerci, a passare la serata tutti insieme dopo aver cenato con le piadine.

**MARH20**

Difficile tenerci fermi. Neanche la pandemia ha impedito ai Marah20 di incontrarsi, su zoom, per continuare il percorso iniziato prima del lockdown. Ripartendo dai sette peccati capitali, abbiamo affrontato varie tematiche,



per poi darci alla discussione, accesa e animata, dei temi trattati nei vangeli della domenica. Gli incontri, anche se solo online, ci hanno coinvolti a pieno, e ci hanno dato una finestra di normalità nella vita monotona e ripetitiva che ognuno di noi si era creato faticosamente durante il periodo di “reclusione”. Infine, per ragazzi di quarta e

quinta superiore, che affrontano la maturità e iniziano ad affacciarsi al mondo degli adulti, come non affrontare il tema della vocazione? Il nostro anno si è concluso così, tra mille domande e forse, per alcuni, qualche via da intraprendere alla ricerca del nostro futuro, per capire chi siamo e chi vogliamo essere

## GREST 2020: TRA NORME SANITARIE E CREATIVITÀ

È il 17 maggio 2020 quando sul gruppo “preti giambellino” di whatsapp appare il testo del ministero sulle linee guida per i centri estivi.

Lo leggo d'un fiato, cercando e sperando in un'estate quasi normale, dopo tanto tempo chiuso in oratorio e pensando ai ragazzi chiusi in casa. La prospettiva alla fine non è delle migliori, anzi, l'orizzonte si prospettava piuttosto nero: le norme sono stringenti, a tratti sembrano esagerate ma capisco che la paura del contagio e la responsabilità sono le direttrici su cui muoversi.

Da lì in poi è un susseguirsi di documenti, ordinanze e riunioni.

Il 26 maggio esce la nota dell'avvocatura della Diocesi che apre alla possibilità, per i maggiorenni, di incontrarsi in oratorio per vivere momenti di incontro, sempre distanziati e sempre con mascherina; il 26 maggio la ODL (Oratori della Lombardia) lancia il progetto “Summerlife”, con una “quasi proposta” per i centri estivi e gli oratori, anche se non c'è chiarezza ed ancora non ci sono le garanzie di poterlo fare, come al solito.

Il 30 maggio la svolta: la Regione fa uscire l'ordinanza che migliora quella del Ministero e la semplifica, parola

grossa che significa poter evitare il lavaggio del bagno ad ogni ingresso di bambino.

Segue la FOM (Fondazione Oratori Milanese) che organizza 4 incontri su web che possano dipanare i dubbi di tutti coloro che decidono di imbarcarsi in questa avventura. Le domande frequenti: “Ma se un bambino si ammala? Il parroco va in carcere da solo o con il vice? La mascherina è obbligatoria sempre, anche in cortile? ...”.

L'avvocato della Curia cerca di rispondere alle diverse questioni, nella mia mente si apre la possibilità di fare il Grest ma ci sono problemi organizzativi non da poco:

1. I bambini dai 6 agli 11 anni devono stare in gruppi da 7 con un adulto responsabile;
2. I ragazzi dagli 11 ai 16 anni possono stare in gruppi da 10 con un adulto responsabile;





3. Solo chi ha compiuto 16 anni può aiutare come “animatore” e gli altri?

Il problema non è da poco. Il grest funziona perchè i ragazzi di 3° media si avvicinano al mondo dell’animazione, mentre quelli di 1°,2°,3° e 4° superiore gestiscono l’animazione di tutto: giochi, balli, preghiere, laboratori... Chiamo il parroco insieme a Gabriella, Furio e Domenico, tutti molto pratici e proviamo ad immaginare una struttura organizzativa possibile, turni di pulizia, pranzo con catering oppure al sacco ed alla fine arriviamo alla scelta pastorale.

So benissimo che molte famiglie con bambini delle elementari hanno bisogno del servizio Grest, sono consapevole che i ragazzi delle medie e delle superiori possono gestirsi più facilmente, in casa e da soli; resto comunque convinto che sono invece proprio le fasce dei ragazzi più grandi quelle che hanno maggiore necessità di essere accompagnate in un’estate che non diventi la vendemmia dei vizi e di nuove avventure trasgressive. So cosa significa provare noia per troppo tempo, ho visto ragazzi “imbruttirsi” per aver sbagliato, un’estate,

in quale gruppo stare, se quello del volontariato con i bambini o quello del parchetto che permette tutto. Ed allora la decisione è stata quella di aprire l’oratorio per i ragazzi che hanno frequentato la 5° elementare, le medie e coloro che non hanno ancora compiuto i 16 anni. Sarà un grest diverso, più facile da gestire per alcuni aspetti, non quelli sanitari, ovviamente, ma più complesso per quanto riguarda la creatività e la proposta della gestione quotidiana.

In questi ultimi giorni gli animatori si stanno incontrando per creare qualcosa di speciale per i ragazzi, in loro vedo la voglia di fare ma anche la fatica di preparare qualcosa che possa andare bene, soprattutto per i più grandi.

Sono contento, però, in fondo l’estate è il momento in cui ci si ricarica, si prendono decisioni importanti, si decide nuovamente di “venire al gruppo”, perché ne vale la pena e perché insieme si sta bene.

Sono contento perché il virus non ha fermato la voglia di fare degli animatori, le loro serate pazze, con mascherina e distanza e la domanda: “stasera che facciamo...?”.

**don Ake**

## Quota di partecipazione

La **quota d’iscrizione** di €20 si paga una sola volta, comprende una polizza assicurativa a copertura dell’intero periodo di presenza.

La **quota settimanale** di €50 consiste in un rimborso forfettario delle spese sostenute dalla struttura (pasti, merende, aria condizionata, materiale, etc.)

Il pagamento delle quote relative alla presenza settimanale può essere effettuato per l’intero periodo o con cadenza settimanale, entro la sera del giovedì della settimana precedente.

Pagamento tramite **bonifico bancario**:  
**Beneficiario:** Parrocchia San Benedetto  
**IBAN:** IT34P0503401705000000001579  
**CAUSALE:** NOME e COGNOME bambino/i; settimana/e a cui si riferisce il pagamento.

**Sconto famiglie numerose:** data l’emergenza covid-19 non ci è possibile applicare nessun’tipo di sconto.

## Il senso del nostro grest

Vogliamo imparare a **prenderci cura** del creato, tra giochi e divertimento, imparando che la **sostenibilità** coincide con il **coraggio di scelte** che siano utili a noi e a tutta la **comunità**.



**Oratorio don Orione**  
 Milano, via Strozzi, 1

**SUPER  
 TERRA**  
 cambiare si può

**GREST  
 2020**

# “MATURITÀ A PROVA DI COVID”

È questo il titolo che daremmo al periodo che noi tutti maturandi stiamo vivendo.

Abbiamo iniziato a settembre un anno particolare, il nostro ultimo anno di liceo, pieno di nuovi propositi, aspettative future ma anche un esame finale da affrontare. Sono forse tutte queste cose che ci hanno caricato all'inizio. Ma chi si aspettava una cosa così?

Abbiamo vissuto i nostri ultimi mesi da liceali chiusi in una camera da letto, senza poter condividere con i nostri amici gioie, ansie e paure. E poi tutto maggio a non sapere effettivamente come e con quali modalità avremmo dovuto svolgere la maturità. Fidatevi, è stato delirante!

Costantemente attaccati ad un computer o ad un tablet per evitare un “blocco dell'insegnamento”, pochi pensavano

di potercela fare in un momento così importante, da un punto di vista formativo, della nostra vita. Ma eccoci qua, carichi a mille ma con la paura alle stelle ad affrontare l'esame tanto atteso che magari, in questo momento in cui state leggendo questo articolo, stiamo tenendo in una calda aula del nostro liceo.

Possiamo dire di essere maturati molto e di aver vissuto un momento che entrerà nella storia, potremo raccontarlo ai nostri figli e nipoti, di essere stati i maturandi della pandemia mondiale, sulla stessa scia dei nostri nonni durante la guerra.

Forse sarà proprio questo che ci ha fatto crescere, un modo diverso e inconsueto di raggiungere la maturità ma che ci ha permesso, volenti o no, di mettere ancora

di più alla prova noi stessi davanti a nuove situazioni.

Comunque sarà, ogni situazione ha il suo lato positivo che deve essere cercato e catturato e per noi maturandi è bene trovarlo in questa consapevolezza!

E allora buona estate a tutti i parrocchiani, ricordandovi che, come dice una famosa frase attaccata per i corridoi di molti licei, la nostra estate inizia a luglio ma l'università ci farà staccare la spina fino ad ottobre!

**Gli H20**



## PADRE EFREM, UN MONACO TRA NOI

Da alcuni mesi la comunità dei sacerdoti orionini ospita un monaco bizantino.

Barba folta e grande croce pettorale sono i primi segni distintivi di padre Efrem, che gentilmente ha accolto l'invito di presentarsi alla parrocchia attraverso la nostra rivista. Don Orione, fin dai primi momenti in cui stava preparando le Costituzioni della Congregazione, sentiva forte l'impulso di lavorare per l'unità della Chiesa e aveva una singolare attenzione per i cristiani di rito orientale. E' quindi particolarmente significativa la presenza tra noi di un "ieromonaco", come viene definito in Oriente il monaco che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Del resto, padre Efrem fin da bambino ha conosciuto il mondo

di don Orione, e ricorda con affetto le tante volte che la madre lo ha portato al santuario della Guardia, a Tortona. Sentendo raccontare la sua vicenda, si rimane stupiti della quantità dei luoghi visitati, della ricchezza di cultura maturata e della grande disponibilità a condividere quanto vissuto.

**Padre Efrem, qual è la sua provenienza?**

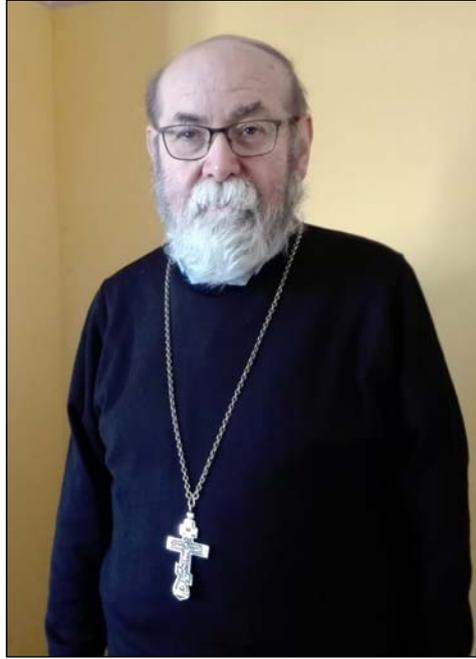
Potrei definirmi un "imbroglio della storia", perché mio padre viveva in un paesino della Liguria, dove si è sposato con mia mamma, una donna ucraino-rumena, cattolica di rito greco-bizantino. Dopo la morte di mio padre (che non ho conosciuto, avendo io allora solo 4 anni), la mia famiglia si è trasferita in Emilia-Romagna. Fin dalle elementari



desideravo diventare sacerdote e dopo il liceo, con l'aiuto di mio zio materno, sacerdote greco-cattolico, ho studiato teologia in Svizzera, a Friburgo. Ho poi vissuto tanti anni in Medio Oriente.

### **Come è diventato un monaco?**

Mia madre mi ha educato al cristianesimo cattolico di rito greco-bizantino e in tale rito sono stato battezzato, anche se frequentavo la parrocchia di rito latino e servivo come chierichetto. Gli anni universitari, in pieno periodo post-conciliare, erano caratterizzati da numerosi fermenti e iniziative; in quel clima io ed altri quattro



studenti, provenienti dal Libano e dalla Siria, abbiamo sentito il desiderio di formare una piccola comunità monastica. Al nucleo iniziale di cinque persone, si è poi aggiunto un nostro professore, ungherese, e mio zio sacerdote. Quindi eravamo un gruppo di sette monaci. La Provvidenza ci ha poi condotti in Francia, dove ci è stata messa a disposizione una casa, per cui avevamo una presenza sia in Francia che in Svizzera.

### **Siete rimasti sempre in Europa?**

No. Al primo gruppo si sono unite altre persone, in prevalenza del Medio Oriente, fino ad arrivare ad essere in 23, alcuni solo monaci ed altri anche sacerdoti. Per necessità pratiche, alcuni di noi svolgevano un lavoro all'esterno della comunità, come ho fatto io, che nel corso degli anni ho lavorato all'ospedale, nelle parrocchie ed ho insegnato in varie scuole, anche all'università. Ad un certo punto, abbiamo dovuto lasciare la sede francese e, vista la provenienza di molti monaci, ci siamo trasferiti nei paesi arabi: un monastero in Libano - erano gli anni difficili della guerra civile -, in zona Harissa, a nord di Beirut, e una dipendenza a Damasco, in Siria. Quest'ultimo luogo diventava un'oasi di rifugio nei momenti più critici del conflitto libanese. Dopo un lungo diaconato, a Damasco, l'8 dicembre 1989 sono diventato sacerdote.

### **Come si chiamava la vostra comunità?**

"Fraternità di san Basilio", il santo patrono dei monaci orientali. A causa di numerosi decessi, probabilmente collegati a "effetti collaterali" della guerra, la comunità si è nel tempo molto ridotta, e non essendoci nuove vocazioni, è iniziato, purtroppo, un lento cammino che ha portato alla sua chiusura. Io sono stato l'ultimo superiore.

Per un grave incidente ho rischiato di perdere completamente la vista. Sono rientrato in Europa per un intervento chirurgico, e poi non ho più potuto rimanere in Medio Oriente, a motivo dei miei problemi oftalmici causati dall'allergia alla sabbia del deserto. La stessa difficoltà che a suo tempo aveva portato alla quasi cecità san Francesco.

### **Qual è rapporto tra noi cattolici di rito latino e voi cattolici di rito greco-bizantino?**

Tutti noi siamo parte della stessa Chiesa cattolica, con a capo il Papa, quindi siamo in piena comunione.

Cambia solo il rito con cui si celebra,

come del resto avviene anche per voi ambrosiani. Prima del concilio di Trento, anche nella Chiesa d'Occidente esistevano tanti riti, poi unificati in quello romano, ad eccezione del rito Ambrosiano, che ha mantenuto le sue peculiarità. La Chiesa d'Oriente, invece, ha conservato la varietà dei riti liturgici, tra cui quello bizantino. Verso la fine del XVI secolo, alcune comunità bizantine, legate al mondo ortodosso, hanno chiesto di unirsi alla Chiesa di Roma, mantenendo però la specificità degli usi liturgici orientali. Ora in Italia sono rimaste due piccole diocesi greco-bizantine, una in Calabria (Lungro- Cosenza) e una in Sicilia (Piana degli Albanesi- Palermo).

### **Quali le prospettive per il futuro?**

Lo scorso dicembre ho festeggiato il 30° di sacerdozio, l'anno prossimo sarà il mio giubileo come monaco... nel frattempo ho chiesto al mio vescovo di Damasco di vivere un periodo sabbatico, per riposarmi e per poter viaggiare. Il mio desiderio è conoscere le chiese bizantine dell'Est Europa, per vedere se là potrei continuare la mia vita monastica. Intanto la Provvidenza mi ha portato qui, a Milano, una città che è dotata di un efficiente sistema pubblico di trasporto, è un'utile base di riferimento e un valido punto di partenza per i viaggi all'estero. A tal proposito, vorrei qui esprimere un sentito ringraziamento alla Provincia orionina d'Italia che mi ha dato l'opportunità di stare in questa comunità, dove sono accolto con grande generosità e cordialità. Per il futuro... il cammino riparte, bisogna vedere cosa il Signore chiede. Nella vita niente è ripetitivo. Speravamo che la comunità monastica continuasse, poi le cose sono mutate. Solo Dio è etern



Non ti auguro un dono qualsiasi,  
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.  
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;  
se lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.

Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,  
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.  
ti auguro tempo, non per affrettarti a correre,  
ma tempo per essere contento.

Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,  
ti auguro tempo perchè te ne resti:  
tempo per stupirti e tempo per fidarti,  
e non soltanto per guardarlo sull'orologio.

Ti auguro tempo per toccare le stelle  
e tempo per crescere e maturare.

Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per amare.  
Non ha più senso rimandare.

Ti auguro tempo per trovare te stesso,  
per vivere ogni giorno, ogni tua ora come un dono.

Ti auguro tempo anche per perdonare.

Ti auguro di avere tempo,  
tempo per la vita.





24 Maggio 2020

Messe nella prima domenica dopo il lock down





# IL LAZZARETTO DI MILANO

In questi mesi di pandemia abbiamo tutti ripensato alla peste del 1630, citato i Promessi Sposi o persino riletto il romanzo. Arrivati alla resa dei conti nel cap. 35, in cui Renzo incontra Don Rodrigo moribondo e poi si ricongiunge finalmente con Lucia, molti, sentendo nominare il Lazzaretto, si saranno chiesti dov'era esattamente e che fine abbia fatto.

La sua storia inizia molto tempo prima della peste manzoniana.

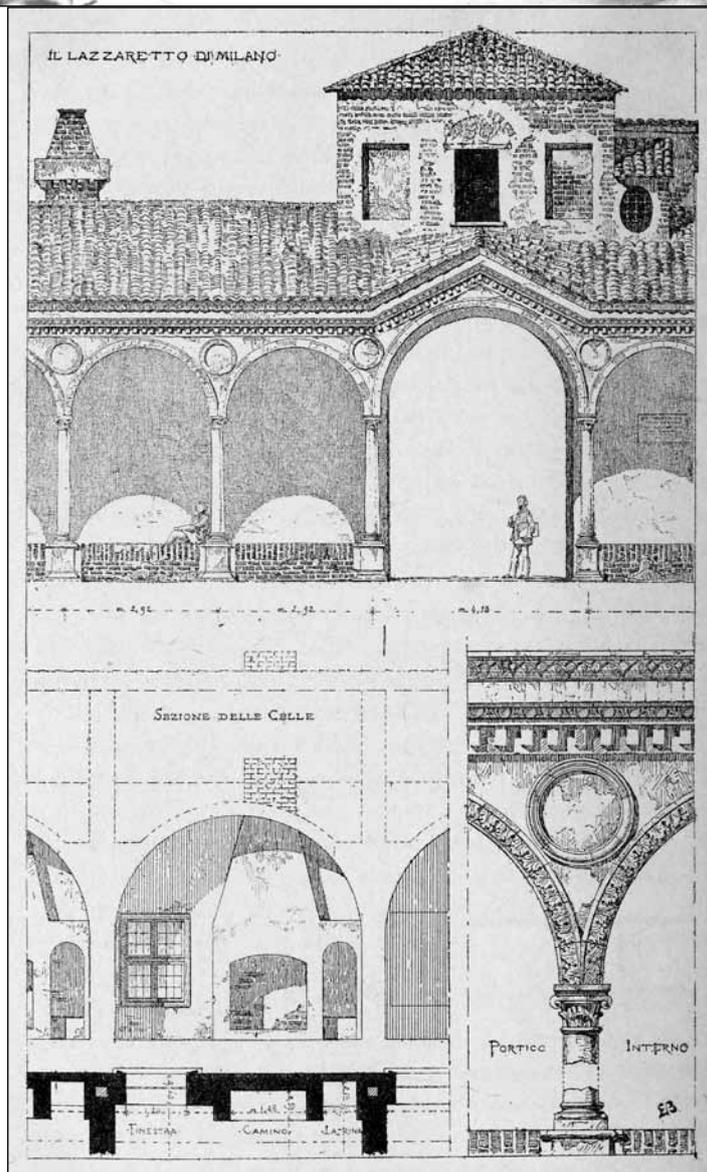
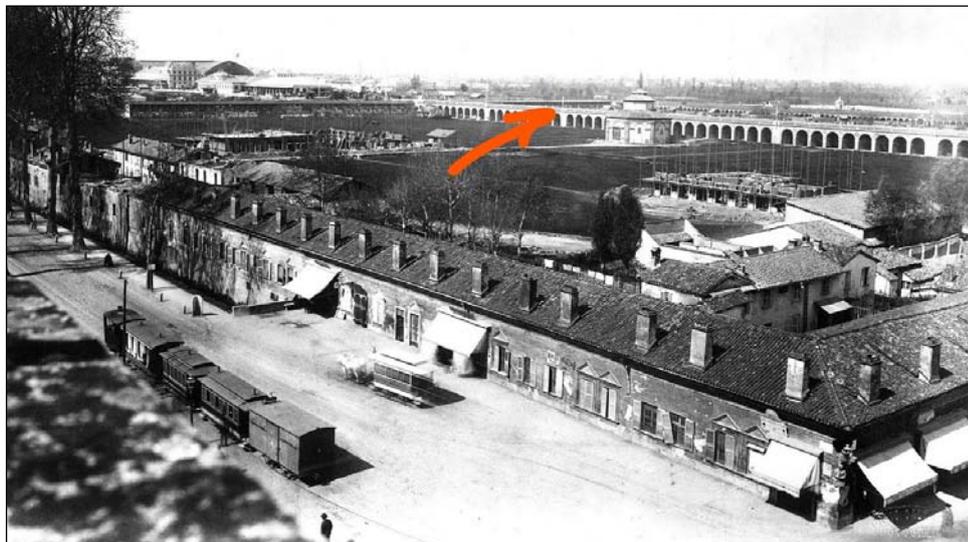
Prima di tutto il nome "lazzaretto" è un'invenzione veneziana, perché,

per far fare la quarantena a merci e marinai provenienti da paesi lontani, nel 1468 i veneziani furono i primi a creare un luogo isolato dove radunare gli infetti: l'isola della laguna di Santa Maria di Nazareth, che volgarmente divenne "nazaretto" e si mescolò con il nome di Lazzaro, il lebbroso della parabola evangelica del ricco Epulone. Da qui, il nome fu applicato in tutta Italia a quei luoghi deputati a confinare i malati contagiosi nel tentativo di arginare le epidemie.

A Milano la prima idea era già nata al tempo della signoria di Gian Galeazzo Visconti, intorno al 1390, in zona nord est. Si scelse un luogo a est perché, secondo le credenze mediche del tempo il morbo si diffondeva con l'aria e quindi, visto che i venti soffiano sulla città principalmente da ovest, fosse meglio spingere l'aria ammorbata fuori città.

Poi il progetto decadde anche per l'assenza di pestilenze, finché la "epidemia magna" del 1451, portò a ripensare a un luogo di ricovero dei contagiati.

Fu così che mentre proseguiva la costruzione del primo vero ospedale milanese, la Ca' Granda (attuale Università Statale) avviata dal duca di Milano Francesco Sforza, proprio uno degli amministratori di questa nuova istituzione, il notaio Lazzaro Cairati (un nome, un destino!) propose nel 1468 al nuovo signore Galeazzo Maria Sforza di creare un luogo specifico di ricovero a Crescenzago, in



modo da sfruttare il canale della Martesana per l'igiene e per il trasporto dei malati.

Sappiamo che il primo progetto si basava su vecchi disegni di Filarete, l'architetto toscano che aveva progettato la Ca' Granda con grande modernità (camere con servizi, acqua corrente, cortili separati da portici adibiti a varie funzioni e chiesa centrale): qui, invece, ci sarebbero state 200 camerette autonome quadrate di 8 braccia per lato (4,75m), con camino e servizi, per un totale di 26 ettari. I letti prevedevano materassi di paglia che potessero essere bruciati per disinfezione.

A causa della distanza e delle proteste della popolazione locale, il progetto si arenò e fu intrapreso solo con Ludovico il Moro dopo la pestilenza del 1485. I milanesi non volevano più essere colti impreparati e, anche grazie al lascito del conte Galeotto Bevilacqua, i lavori iniziarono il 27 giugno 1489, sempre sotto la direzione del Cairati e affidati per il cantiere a Lazzaro (?) Palazzi, architetto ducale che sfruttò i vecchi progetti filaretiani. Il sito scelto fu la zona di orti fuori Porta Orientale (ora Porta Venezia), vicino alla chiesa di San Gregorio. La struttura consisteva in un perimetro quadrato (370 x 378 m) di 288 camerette affiancate (di cui 8 destinate a servizi, medici e guardie), con un cortile porticato di 504 archi con tondi nei pennacchi e colonne in granito di Baveno, che molto somigliava a quello della Ca' Granda e un fossato esterno. Le camere avevano due finestre, una esterna sbarrata e una interna verso il portico, affiancata da una pittura sacra. Si accedeva al Lazzaretto da due portali con ponte levatoio, sorvegliati da soldati e al centro del cortile fu inizialmente posta una cappellina, visibile a tutti, così come aveva fatto il Filarete per la chiesa al centro della Ca' Granda. Il tracciato corrisponde al quadrato tra le attuali vie San Gregorio, Lazzaretto, Vittorio Veneto e corso Buenos Aires.

I lavori rimasero interrotti al lato ovest per la pestilenza del 1513, a cui ne seguirono altre due, ma fu con la peste del 1576, detta "di San Carlo", che avvenne il vero e proprio collaudo e fu necessario creare delle tende e delle capanne aggiuntive nella grande corte. Il Borromeo affidò al suo architetto di fiducia Pellegrino Tibaldi la costruzione di una chiesa ottagonale al centro, con i lati aperti da arcate in modo da mostrare l'altare.

Invece, paradossalmente, fu proprio il Lazzaretto a creare un focolaio che sarebbe poi sfociato nella terribile peste



manzoniana del 1630, che causò 140.000 morti. Durante la carestia del 1629, infatti, si raccolsero 9700 poveri, finché iniziò la peste (con 100 morti al giorno solo qui): il lazzaretto venne chiuso e coloro che apparivano sani furono fatti uscire, con la conseguente diffusione del morbo, fino alla necessaria riapertura per raccogliere i malati (16.000 persone), una bolgia di dolore ben descritta dal Manzoni in base ai documenti, in cui un ruolo importantissimo ebbero i cappuccini che prestarono soccorso con grande devozione.



Vi erano quattro settori: la porta orientale, detta "brutta" o di San Gregorio, presso la quale vi erano i ricoveri dei malati, i barbieri (medici) e i monatti brutti (quelli che entravano per primi nelle case e si occupavano delle sepolture) e all'esterno di essa il Foppone, luogo delle fosse comuni; la zona nord, con i depositi dei beni dei malati e la zona delle donne "sospette" di contagio, delle monatte e delle ostetriche; la porta sud, detta "netta", verso la città, destinata agli uomini "sospetti", alle

prigionieri, agli ufficiali e al custode, mentre il lato ovest era solo porticato perché le camere non erano mai state finite.

Dopo la sanificazione del 1632, il Lazzaretto fu utilizzato per scopi militari, subendo molte alterazioni e in età asburgica, tra il 1780 e il 1790, divenne sede di una scuola veterinaria, delle guardie dei dazi e di officine. Nel 1797 Napoleone lo trasformò nel Campo della Federazione, da utilizzare come alloggi per la cavalleria e per le parate nella festa della Repubblica Cisalpina, aprendo 22 porte verso la città. Nel 1812 tornò di proprietà dell'Ospedale Maggiore, che cercò invano di venderlo, mentre veniva sempre più occupato da povere abitazioni, botteghe, lavanderie, ortolani, macellai, venditori di ghiaccio e persino una fabbrica di cannoni.

Nel 1861 il Lazzaretto fu tagliato a metà dal viadotto ferroviario, poi abbattuto anch'esso (attuale viale Tunisia, indicato dalla freccia nella foto) che portava alla prima Stazione Centrale in piazza della Repubblica, finché nel 1881 la Banca di Credito Italiano lo comprò con 1.800.000 lire per demolirlo e lottizzare il terreno per nuovi palazzi. Il giovane architetto Luca Beltrami, che avrebbe poi restaurato il Castello Sforzesco e tanti altri edifici, fece un accurato rilievo e riuscì a far risparmiare cinque casette (date alla Chiesa Ortodossa greca) e un tratto del portico.

La parte di portico corrispondente alla porta di San Gregorio venne rimontata nel parco della villa di Varedo della famiglia Bagatti Valsecchi e altri frammenti finirono in collezioni private, mentre delle colonne costituirono il cortile del neonato palazzo Luraschi, il primo a Milano a infrangere la "servitù del Resegone", ovvero la regola di non costruire più di tre piani per non impedire la vista delle Prealpi.

Sopravvive anche la chiesa centrale, che durante la dominazione francese era diventata Tempio della Patria, subendo la demolizione della cupola e la chiusura delle arcate, per poi essere svilita a fienile e concimaia. Fu riaperta al culto nel 1884, con ricostruzione della cupola



e dedicazione attuale a San Carlo al Lazzaretto. Dopo un nuovo restauro, finito nel 2017, è divenuta anche sede di concerti.

Una curiosità: le famose patatine San Carlo si chiamano così dalla rosticceria che sorgeva proprio qui di fronte.

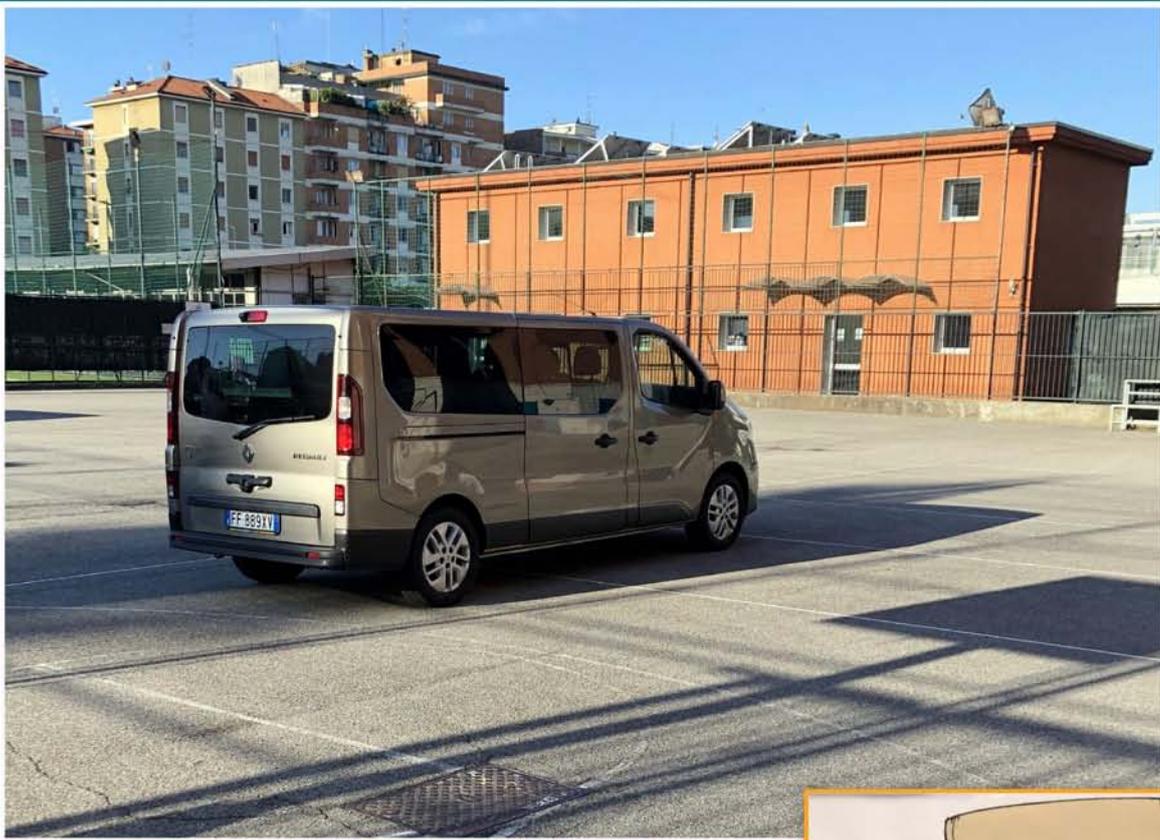
#### PER SAPERNE DI PIÙ:

Le casette rimaste si possono osservare in via San Gregorio 5, mentre la Chiesa di San Carlo al Lazzaretto è in largo Fra Paolo Bellintani, dipende da quella di Santa Francesca Romana ed è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12 (escluso agosto).





*Ecco il  
nostro  
pullmino  
nuovo!!!*



*Un enorme  
**Grazie**  
a tutta la Comunità*

